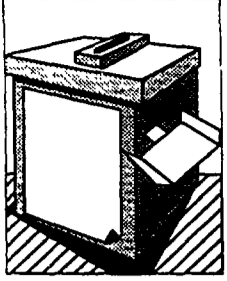


Terremoto elettorale



Si comincia con le proiezioni ma poi il video si trasforma in un rodeo. Come in una corsa dei 100 metri, Mentana brucia d'un soffio la Rai Tg2 fuori dalla mischia, al Tg3 impazzano Altan, Staino e ElleKappa. Il segretario Pri accusa: «Hai fatto campagna per una Dc che ha perso»

Ore 14, Tg5 ruba la partenza a Tg1

Doppia rissa in diretta Vespa-La Malfa, Funari-Ferrara

Mentana batte Vespa e nella corsa alle proiezioni il Tg5, brucia sul filo il Tg1 (con un piccolo trucco). Sommersi da una selva di dati e tabelle i politici appaiono un po' frastornati. E alla fine i più nervosi, nella gara a chi arriva primo, sono proprio i conduttori tv. Vespa si scatena in una rissa in diretta con il segretario del Pri, La Malfa; e Gianfranco Funari litiga con Giuliano Ferrara e sbatte la porta.



Gianfranco Funari, litigio in diretta con Fede e Ferrara

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Un omino seduto davanti alla tv. «Non so cosa pensare Cippa», e l'altro alle sue spalle: «Cerca di pensare con la tua testa, Pallavicini». È il solito, bravissimo Altan, dagli schermi del Tg3 ad interpretare il disagio del povero telespettatore ubriacato dalla selva di dati, tabelle, proiezioni, flussi, opinioni, commenti, polemiche e risse. Si punzecchia, nel primo pomeriggio, Mentana e Fede sull'attendibilità dei dati; si danno colpi bassi, a metà giornata, Vespa e La Malfa rinfacciandosi lottizzazioni e parzialità; si arrabbiano, in serata, Funari e Ferrara contendendosi ospiti e collegamenti. Moltiplicate il tutto per cinque, quanti sono stati i tg (e le reti) che hanno organizzato le lunghe maratone televisive che ci hanno accompagnato da poco prima delle 14 (orario di chiusura dei seggi) fino a notte fonda, e avete il polso del «giorno del giudizio».

lo separavano dalle fatiche, 14. Enrico Mentana, più sbarazzino e meno «legalista», batteva l'«aplomb» del direttore del Tg1 e, una manciata di secondi prima, dava il via alla videodisputa con la prima proiezione. Vittoria, ad onor del vero, a metà, e proiezione, oltre che ufficiosa, come si è detto, anche parziale rispetto a quella messa in onda dal concorrente Tg1: dati riferiti alla circoscrizione del Lazio rispetto a quelli nazionali, diffusi dalla Doxa sul Tg di Vespa. Arrivava poco dopo anche il Tg2 che, non avendo organizzato rilevamenti «in proprio», rilanciava quelli della Doxa. E se il Tg3, complice l'ineffabile Rosanna Cancellieri, puntava sullo «storico» seggio di Via Camozzi a Roma (già usato nelle precedenti elezioni come seggio campione), Emilio Fede, su Italia 1 (forse con un po' d'invidia per Mentana), nel suo Studio Aperto ironizzava sulla cosa dei rilevatori di Doxa e Cirm e tranciava corto con un «io non ci credo». Addirittura, poco dopo, interveniva un rappresentante dell'Abacus, che sta lavorando per Studio Aperto, che prendeva le distanze dai dati diffusi dalle varie reti: «non sono i nostri, sono falsi: noi siamo stati incaricati dalla Fininvest di proiezioni basate sui voli espressi e non secondo il sistema dell'exit-poll».

Table with election results for various parties (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI, PDS, Rifon. com., MSI, Verdi, Lega Nord, Altre Leghe, Lista Pannella, La Rete, Lista Referen., Altri) across different time slots (Tg1, Tg5, Studio Aperto) and sources (Doxa, Cirm, Abacus).

N.B. Il dato delle 14 diffuso dal Tg5 riguarda una proiezione finalata alla circoscrizione per la Camera dei Deputati di Roma - Latina - Frosinone - Viterbo; il dato delle 14,30 si riferisce a una proiezione di dato nazionale. Tutte le proiezioni di questo grafico sono state elaborate con il sistema dell'exit-poll, vale a dire le dichiarazioni di voto rese dagli elettori all'uscita dei seggi.

con urgenza dal prossimo Parlamento». E rincarava la dose accusando prima e seconda rete di aver «scelto in maniera scandalosa la campagna elettorale della Lega e del Pri, due forze che hanno vinto alle elezioni». Ribatteva Vespa a La Malfa: «Vorrei ricordarle che il suo partito è presente nella Rai quanto se non meglio degli altri partiti». Non stava indietro il segretario del Pri: «Onorevole Vespa, lei con i soldi degli italiani ha fatto una campagna elettorale per un partito che è stato sconfitto. E lei è sconfitto come l'onorevole Forlani. Ne dovrebbe trarre le conseguenze». Una chiusura al veleno, accolta dai giornalisti presenti, da un grande applauso.

con un ironico «Veltroni, aspetta a fare gli zombi di gioia»; Sergio Staino, di fronte al balletto delle cifre e agli alti e bassi della sinistra, disegna un Bobo con l'ombrello piantato nel didietro ed invoca «Dov'è Altan?»; Altan, quando si comincia a profilare il crollo democristiano, spedisce una vignetta che suona: «Terremoto per la Dc. E adesso un bel container». Sul Tg3 c'è spazio e tempo anche per la parolaccia; si sente (ma non si vede) una voce femminile che si spaziosita: «Non mi rompete più i coglioni». Dai graffi dei disegni alle zampate irriverenti del duo Vastano-Ferrini di Striscia la notizia su Canale 5. Non si salva nessuno dei politici, ma il più tartassato è uno che gioca in casa, anzi il vicepresidente stesso della Fininvest, Gianni Letta. Un impetuosa signora Coriandoli ne «elogia» la tenuta inamidata ed il profumo. Più tardi, in un successivo collegamento, quando tutti cominciano ad accusare i segni della stanchezza, dichiara ammirazione per la sua «permanente che dopo ore ed ore non fa neanche una piega». E nello studio, a cominciare da Enrico Mentana, si sgansciano dalle risate.

In attesa dell'Auditel, a via Teulada

«Crolla il nostro sponsor resistiamo almeno noi»

ROMA. «Per legge nessun risultato può essere dato prima delle 14. Sincronizzano gli orologi: meno cinque, quattro, tre, due, uno». Bruno Vespa allo scoccare delle 14 dà i dati di un sondaggio Doxa su 501 sezioni. Margine di attendibilità: sconosciuto. «Se fosse la seconda volta che facciamo un sondaggio del genere avremmo un'idea dell'attendibilità. Costi non è possibile», avverte dagli uffici Doxa. Ma per il Tg1 è il primato. Vada come vada il voto, è primo a offrire al pubblico delle cifre nazionali. Anche se parlano di un crollo, inatteso, del partito «sponsor» di questo telegiornale, la Dc: meno 6,8. Un voto che rimette in discussione anche le poltrone Rai. Alle 14,06, interruzione pubblicitaria; nello Studio 5 di via Teulada i direttori dei giornali politici, chiamati a commentare i primi dati, si rilassano; Vespa quasi urla al telefono con la regia: «L'Abacus cosa dava? Non dava niente ancora?». No: Mentana non ha letto dati nazionali, solo un sondaggio su Roma e dintorni. È fatta, la Dc perde ma il Tg1 è primo.

Suspendete Sabani... Alle 15,10 il collegamento: ecco la proiezione di 115 sezioni su 600. «Guarda come sono contenti quelli del 2 (i socialisti) nel comodino fuori dallo Studio 5, al terzo piano di via Teulada (a due passi dallo Studio 4 da cui va in onda il pomeriggio elettorale di Raidue), a far saltotto e commentare, davanti ai televisori che trasmettono le immagini delle tre reti Rai, c'è anche la nomenclatura di Rauno. C'è Carlo Fuscagni, direttore della rete, che sta preparando in diretta il palinsesto: «Mandiamo in onda i fumetti, le canzoni le ha già Raidue, ma poi lo convincono, sono state registrate le canzoni di



Silvia Garambois

Murolo... Vedremo, dipende dagli spazi», Luciano Scalfa lo rassicura: «Anche i cartoni animati sono belli». La conclusione è al massimo. Adesso che succede? «Qui si deve dimettere il segretario...». «L'unico governo possibile è con il Pds...». E sottovoce confidenze e pettegolezzi sulle scelte del direttore generale Pasquarelli. La televisione dice che la Dc è a meno 7 e qualcosa: tremando molle sedie, anche quelle alla Rai. Ma in questo angolo di via Teulada, Raiuno e Tg1 sono protagonisti anche di un'altra sfida: i dati da leggere col fiato sospeso, per Vespa e Fuscagni, saranno anche quelli dell'Auditel, fra 24 ore; il prestigio invece si gioca in diretta, sul telecomando. E la Doxa, a quanto pare, ha battuto sul fil di lana l'Abacus, prescelta da Berlusconi. «Bel colpo: Piero Badaloni, appena tornato da Rio de Janeiro, dove è andato a girare un reportage sui bambini che muoiono schiavi nelle miniere d'oro, commenta così l'intervista a Bossi, trionfatore in Lombardia, alle 16 e 7 minuti. A Badaloni spetterà invece il compito di condurre la terza «fascia» della diretta, dopo quella con i direttori dei giornali e i collegamenti con i politici: il dibattito con sindacalisti e industriali, con le forze del lavoro. Ma il Tg1 continua a essere primo anche alle 16,45, proponendo in diretta da Botteghe Oscure i dati elaborati da Stefano Draghi. Sono alcuni dei quaranta collegamenti previsti: «Un miracolo», sostengono i tecnici.

Le prime elezioni di casa Fininvest

Direttore a torso nudo sperando nel sorpasso

«Ci scommetterei: i nostri exit-poll sono più vicini alla realtà di quelli offerti dal Telegiornale uno. Soprattutto per i risultati relativi alla Dc. Ma comunque voglio dire un «bravo» a Bruno Vespa per aver accettato la sfida». Così Enrico Mentana, direttore del Tg5, ha commentato con aria gongolante l'esito della grande sfida delle no-stop televisive, che ieri ha impegnato ancora una volta allo spasimo Rai e Fininvest dalle 14 a notte fonda. «Credo che con il mio Vincitori e vinti» ha aggiunto Enrico Mentana - sia riuscito a dimostrare come di politica si possa parlare anche senza ricorrere ai politici: in modo divertente e con personaggi non paludati». Per l'occasione, infatti, il Tg5 di Mentana ha riunito tutte le forze di rete e testata: dai comici di Striscia la notizia, a Maurizio Costanzo (che in serata ha proseguito la maratona con una puntata speciale del suo programma), a Giuliano Ferrara (in prestito solo per il pomeriggio e poi in serata in forze su Italia 1 insieme a Funari e Fede). E ancora: Corrado Augias («Sono qui soltanto per uno scambio di gentilezza, lo ho ospitato Mentana nel mio programma e ora lui mi ha chiesto di intervenire al suo. Ma non c'è altro, per carità!»); e Giorgio Forattini, che era da sempre ospite del Tg1.



Gabriella Gallozzi

«Mi sembra che tutto stia andando bene», e spunta pure Paolo Vasile, direttore del centro di produzione tv. Ma l'attenzione di tutti è dietro le quinte. Intorno ad un tavolo, sommersa da computer e telefoni, c'è l'équipe della Cirm, la società statistica capitanata da Nicola Piepoli che ha elaborato i primissimi dati (già alla chiusura dei seggi elettorali) con il sistema degli exit-poll: le interviste agli elettori che hanno appena votato. È il nuovo sistema di spoglio al quale si è affidato anche Bruno Vespa. «Se anche Vespa ha usato il sistema degli exit-poll - dice Gianni Letta, vice presidente della Fininvest - noi restiamo convinti d'essere stati i primi ad aver avuto l'idea. Siamo persino andati in Francia, dove questo sistema è in voga da molto tempo, per studiare da vicino il suo funzionamento. Ed ora per queste nostre prime elezioni in diretta speriamo che funzioni». E così, alle 14 - secondo prima, secondo dopo - Enrico Mentana esibisce i primi dati elaborati dalla Cirm, relativi alle circoscrizioni di Roma, Palermo e Milano. Intorno alle 14,30 la prima proiezione nazionale del Cirm. La tensione si va sciogliendo via via, soltanto quando sono diffusi in studio anche gli exit-poll rilevati per la Rai dalla Doxa: a un primo confronto i risultati appaiono simili. «Ho vinto io le elezioni!» - esclama Piepoli, del Cirm -, anzi io e Mentana che, contro il parere di tutti i capi-struttura, ha voluto utilizzare gli exit-poll.

«Studio aperto» tra bagarre e socialisti

Anche Fede fa lo «scoop» con il sospiro di Craxi

MILANO. Beati voi che avete seguito i risultati elettorali a casa vostra, muovendo il telecomando alla ricerca dei dati più consolanti o delle fasi più eccitanti di un dibattito che si svolgeva sulla «grande piazza» elettronica in contemporanea, ma sparpagliato per diversi studi e località nazionali. A stare con Emilio Fede nello studio 1 di Milano 2 (quello storico dal quale trasmetteva Telemilano) si pativa più che l'ansia dei risultati l'angoscia dei collegamenti imminenti. La scaletta prevista è subito saltata. Fede, solo al bancone di comando, non ha mollato un momento le redini, provocando la reazione non certo signorile di Funari che, lontano, negli studi di Cologno Monzese, aveva raccolto il suo pubblico e i suoi esperti. Iniziano alle 14, il direttore di Studio aperto ha ceduto la linea al socio milanese solo alle 16 per un breve collegamento subito interrotto. Pressapoco lo stesso trattamento è toccato a Giuliano Ferrara, a Roma, il quale però si meritava anche di peggio, essendo subito intervenuto alla sua maniera sfacciatamente craxiana. Puntuale la comunicazione dei dati merito del direttore dell'Abacus: Nando Pagnoncelli, un giovanotto di grande avvenire televisivo. Erano solo le 14,40 quando veniva emesso da un Fede recalcitrante il primo verdetto, quello basato sulle interviste fatte fuori dai seggi. Ma severo e inappellabile Pagnoncelli negava ogni responsabilità su quei numeri: «considerati. Alle 15 di nuovo Fede annunciava: quasi quasi



Maria Novella Oppo

ci siamo. Infatti alle 15,10 ecco Lorenzo Ticca dalla sede dell'Istituto di ricerca annunciare le prime proiezioni, ma tendenze: solo dei più e dei meno accanto ai simboli dei partiti. E alle 15,30 ecco finalmente la prima proiezione, che dà al giornalista Giuseppe Turani l'occasione di fare lo storico annuncio: il quadripartito è sotto il 45%. Mentre comincia la bagarre tra i candidati presenti e Fede domanda ogni tanto: «ma Bossi dov'è?», si susseguono i tabelleoni e anche i politici in studio cominciano a darsi il cambio. Arriva implacabile Agata Alma Capello. Nessuno la riconosce perché sui manifesti dei quali ha tappezzato la città sembra

Ava Gardner, mentre di persona... di persona no. La fotogenica signora del garofano inaugura - un'estemporanea operazione di abbordaggio rivolta al Pds e accolta con sorpresa, a Roma, da un attento Walter Veltroni, che con garbo esagerato le fa notare come, veramente, Craxi abbia detto che farà il governo con la Dc (partito che al momento per circa il 9%). Un altro momento gustoso - (o disgustoso?) arriva quando il microfelicio missino La Russa rimprovera don Macchi, che lamenta lo «sfascio» (cioè il crollo dc) con le parole: «Dio mio, non è cristiano! Turani, che ormai ha preso gusto agli annunci epocali, dichiara: «Il grande vincitore è Occhetto». Ormai si può dire quello che si vuole. D'altra parte si infiltrano le pause pubblicitarie che consentono l'accesso a l'adiacente buffet. Gente che corre e si scalmana, all'improvviso si ferma composti come si faceva da piccoli al gioco delle stannine. Solo Fede non molla mai il timone. Però il suo studio è troppo pieno di socialisti presenti e assenti e non possiamo fare a meno di rimproverargli l'assurdo messaggio di Craxi sotto casa: poco più di un «uffa» portato da un taxista in cassetta registrata. E tutto per dire: il primo commento l'ha affidato a noi. Ugualmente scade il contributo di Henry Kissinger, che doveva essere presente in studio e invece ha mandato a dire che al suo paese di partiti ce ne sono meno che da noi. Glielo ha detto John Travolta nello spot dell'acqua minerale.